

SIMON PIERRE ARNOLD

DIO È NUDO

Inno alla divina fragilità

Queriniana

Premessa

Il Dio di Gesù è nudo

È all'inizio della Quaresima che comincio a scrivere queste pagine, tempo privilegiato in cui la Chiesa ci invita a reimparare ad essere peccatori¹. Indubbiamente, il nostro luogo umano è la fragilità, la nudità e l'effimero. È qui che il Figlio dell'Uomo ama sedersi, non nei lussuosi salotti della nostra buona coscienza. Questo «luo-

¹ Quest'espressione può sorprendere se consideriamo che essere peccatori è «commettere peccati». Ma il lettore comprenderà, leggendo quanto segue, che «peccatori» è il nostro stato di incompletezza e di contraddizione umana, al di là degli errori che commettiamo. Questo è il mistero della nostra ambivalenza, che tante volte pretendiamo di negare, aspirando a una definitiva impeccabilità che identifichiamo, a torto, con la santità o la perfezione. Questa visione è arrogante e ci priva della salvezza. Questo è il motivo per cui credo che bisogna «reimparare» ad essere peccatori.

go dell'Uomo», come direbbe Hubert Thomas², dev'essere anche il luogo di Dio! È questo Dio, religiosamente atipico, che vorrei qui contemplare ed esplorare.

Una creazione «disordinata» e fragile!

Rileggendo, per l'ennesima volta, le prime righe della *Genesi*, ho preso coscienza che il *tohu-bobu* e il caos costituivano certamente il primo passo della creazione, e non una pretesa «pre-» o «anti-Creazione» che il Creatore sarebbe venuto a correggere e ordinare. No, il caos è semplicemente parte di quella sontuosa generosità divina che chiamiamo Spirito, e che si esprime tanto, e forse più ancora, nell'incompiuto quanto nell'esigenza dell'ordine e dell'organizzazione. È di questo meraviglioso disordine, di questo divino caos che io stesso ogni giorno sono testimone guardando la geografia catastrofica, ma sublime, del paese in cui vivo, il Perú³.

² HUBERT THOMAS, *L'autre voix. Le désert, espace de libération*, Éditions Anne Sigier, Montréal 2008.

³ La geografia del Perú è atipica: 3.000 km di deserto costiero dove non piove praticamente mai, 3.000 km di cordigliere che culminano a quasi 7.000 m di altitudine, con clima esigente e paesaggi aridi, tranne nelle valli andine e, infine, due terzi del paese occupati dall'impene-

In realtà, quando il Creatore impone limiti e separazioni tra la notte e il giorno, l'asciutto e il bagnato, il cielo e la terra, l'uomo e la donna, non è, in realtà, per lasciare libero corso all'immaginazione creatrice della parola aperta, dello scambio e del movimento dell'amore? Sono, forse, solo espressioni dell'eterna incompletezza, della divina imprevedibilità, della sua apertura ontologica. Il caos è davvero la condizione della vita, come sostengono del resto scienziati come Mandelbrot. Il caos, luogo dell'azione creatrice permanente dello Spirito. Questa intuizione sarà l'oggetto dei nostri primi capitoli.

Ma, allora, Dio stesso, se è veramente Amore e solo Amore, secondo san Giovanni, è anche un Dio volontariamente autolimitato (geniale intuizione, tra l'altro, di Simone Weil quando parla del male)⁴. Il mistero della Trinità ci suggerisce un Dio che si ritira per fare spazio alla parola divino-umana (e cosmica?) non ancora avvenuta, un Dio aperto e che «si fa» incompiuto per

trabile foresta amazzonica. Ho l'abitudine di dire che il giorno in cui Dio creò il Perù, era «ubriaco»! Ma, per fortuna, dopo questo, creò il popolo peruviano per correggere il tutto!

⁴ SIMONE WEIL, *La Pesanteur et la Grâce*, Librairie Plon, Paris 1947: «Iddio può essere presente nella creazione solo nella forma dell'assenza [...] il male indica che bisogna collocare Iddio ad una distanza infinita», capitolo 24: «Colui che abbiamo amato è assente» [trad. it., *L'ombra e la grazia*, Rusconi, Milano 1985, 117].

lasciar entrare in lui «l'altro» (cfr. *Giovanni* 17), sempre desiderato, sempre possibile.

Il più povero di noi

Per questo, come Maurice Zundel⁵, sono convinto che il Dio che Gesù propone è il più fragile e il più povero di tutti noi. Continuare a immaginarlo onnipotente e autosufficiente, come lo proclama ancora così spesso, ahimè, la liturgia, non sarebbe che un'autoproiezione infantile di ciò che la psicoanalisi chiama un pensiero magico.

Questa è la menzogna che la *Genesi* attribuisce a Satana, quando cerca di convincere Eva a mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Non afferma che Dio è geloso del suo monopolio su tutto? In questo senso, c'è una teologia «satanica», una visione di Dio in totale contraddizione con il desiderio e il cuore divini.

Al contrario, tutta la storia della salvezza ci appare come una gioiosa e costante improvvisazione dell'A-

⁵ MAURICE ZUNDEL, *Émerveillement et Pauvreté*, Éditions Saint-Augustin, Saint-Maurice 2009 [ed. it., *Stupore e povertà*, Messaggero, Padova 1991].

more, sempre alla ricerca della pecora perduta, questo popolo amato, imprevedibile e sempre smarrito. Il Dio della Bibbia è un geniale improvvisatore!

Dal Dio nascosto al Dio rivelato

L'ossessione del Primo Testamento, per evitare ogni rischio di idolatria o di panteismo naturalistico, si esprime in modo paradigmatico nel divieto assoluto di vedere Dio, pena la morte. Anche nominarlo diventa quasi impossibile. Tutt'al più, i suoi amici privilegiati, come Mosè o Elia, saranno autorizzati a vederlo di spalle. Ma, allo stesso tempo, ne diventano il riflesso. Lo rivelano, in qualche modo. Questa è anche la vocazione di ogni creatura, umana o no.

Il Dio nascosto si dà a conoscere, nel corso della Storia, attraverso molteplici mediazioni in cui si fa presenza nella sua *shekinah*. La più solenne è ovviamente la *Tôrâh* nel senso più ampio di creazione, liberazione d'Egitto e Legge⁶. Anche i profeti e i saggi entrano in

⁶ La nostra mentalità occidentale limita spesso l'idea di *Tôrâh* nella Bibbia ai testi legislativi. Ma, nella tradizione di Israele, la *Tôrâh* comporta tutto il *Pentateuco*. Il farisismo parla anche di due *Tôrâh*, una scritta e l'altra orale, e la mistica ebraica, in particolare la cabala, scruta una *Tôrâh* segreta, ancora nascosta.

questo grande movimento. Queste rivelazioni progressive e successive del Dio di Israele andranno affinandosi sempre di più. Esse sfoceranno alla fine nel Dio *Go'el*, difensore incondizionato di ogni vittima. Questa bella storia di purificazione delle immagini, che il popolo si fa del Dio nascosto, aprirà porte e finestre a colui che Gesù ci mostra come suo Padre e nostro Padre.

In Gesù, Dio si spoglia

In questo lento processo di spoliatura delle immagini di Dio, si gioca il movimento di risveglio dell'umanità verso una coscienza credente, che chiamiamo fede. A poco a poco si impone a noi la convinzione di quella che Raimon Panikkar chiama la semplicità di Dio⁷. Si potrebbe anche parlare, nella logica di una teologia evolutiva che qui sostengo, di una semplificazione progressiva di Dio. Questo ci porterà, fin dall'inizio e lungo tutte queste pagine, a chiederci cosa resta di Dio al di là dell'umano. Cosa diciamo quando diciamo Dio a partire dalla sua radicale nudità?

Nella *Lettera ai Filippesi*, Paolo la chiama «kenosi». La applica a Cristo. Tuttavia, oso pensare che questa

⁷ RAIMON PANIKKAR, *Beata semplicità*, Cittadella, Assisi 2007.

spoliazione di ogni prerogativa sia anche l'iniziativa del Padre e l'opera principale dello Spirito. In Gesù di Nazaret, Dio stesso si spoglia ai nostri occhi. La kenosi critica denuda assolutamente il nostro Dio e la nostra fede. Avremo occasione di approfondire tale questione nel nostro capitolo sull'Incarnazione e la Trinità.

Ora invito a una contemplazione di questa nudità divina come si presenta a noi nel Vangelo. Ma per questo dobbiamo ritrovare l'atteggiamento richiesto a Filippo durante l'addio di Gesù, in san Giovanni: d'ora in poi non ci sarà altro luogo di Dio se non Gesù nella sua umana fragilità. «Chi ha visto me, ha visto il Padre». Scopriremo allora, nel *Vangelo di Matteo* al capitolo 25, che la mediazione obbligata per accedere a Gesù oggi è il povero nella fragilità della sua sete, della sua fame, della sua nudità, della sua prigione ecc.

Nella mangiatoia dove san Luca fa nascere il Messia, è un Dio totalmente dipendente che ci viene proposto: lo vediamo posto nelle mani dei poveri, quelle di Maria e Giuseppe, quelle dei pastori. Un Dio che desidera imparare tutto dall'umanità, compresi i rudimenti della fede. Dio è portato a imparare di nuovo sé stesso oggi⁸?

⁸ Nel corso della storia della salvezza, il Dio dell'Alleanza è in ascolto della sorpresa e dell'imprevisto dell'uomo per ricreare e reinventare continuamente il suo amore. Il nostro tempo è uno di quegli episodi cruciali in cui Dio stesso deve riprendere la parola per un nuovo racconto del suo essere nella storia umana.

Al battesimo di Giovanni Battista, il Dio volontariamente spogliato si ritrova semplicemente nella fila dei poveri che attendono, tra minaccia e folle speranza, un cambiamento radicale. Sono disposti per questo a pagare il prezzo della conversione. Degli esegeti, come John Paul Meier⁹, credono addirittura che il battesimo di Gesù sia passato totalmente inosservato sia agli occhi del Battista che dei presenti. L'anonimato di Dio non poteva senza dubbio spingersi oltre. Non potremmo ormai chiamare l'anonimato di Dio il «Paraclito», questa presenza silenziosa e nascosta di Gesù, l'unica che ci resta ormai¹⁰?

Il colmo della nudità di Dio, tuttavia, si contempla, beninteso, sulla croce. Qui, Dio non solo si spoglia, ma lo si spoglia, lo si umilia, lo si ridicolizza, lo si sfida a essere Dio secondo le categorie della teologia di Satana, che lui non ha cessato di denunciare nel corso di tutta la storia della salvezza. Questo divino Servo sofferente, vulnerabile, re deriso di un'umanità insensata, muore d'amore nella nudità, trafitto da parte a parte. È questa

⁹ JOHN PAUL MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* 2, *Mentore, messaggio e miracoli*, Queriniana, Brescia 2002, capitolo 13, 1.

¹⁰ Nel discorso di addio, Giovanni promette la venuta di un altro Paraclito, lo Spirito di verità che ci insegnerà d'ora in poi i segreti del Padre e del Figlio. Questo Spirito rivelatore è, per definizione, nascosto e silenzioso: l'ospite interiore. La sua discrezione nella storia umana corrisponde bene ai tempi che viviamo.

nudità crocifissa, questa morte di Dio, assunta da Dio stesso molto prima di Nietzsche, e molto più radicalmente, che porrà il fondamento essenziale della nostra fede, secondo la bella intuizione della *Lettera agli Ebrei*.

Ma, in questa contemplazione del Dio nudo del Vangelo, non bisogna dimenticare la risurrezione. San Giovanni, in particolare, ci descrive in dettaglio la scena della tomba vuota con le bende per terra e il sudario accuratamente ripiegato (*Giovanni 20*). Non solo il Risorto è nudo, ma mostra a Tommaso le sue ferite, come i trofei della fede. Gesù risorto è un Dio per sempre ferito d'umanità. Trasparenza ferita e libertà eterna (il Risorto entra senza bussare nel Cenacolo chiuso a doppia mandata): sono questi i tratti del Dio di Gesù, ormai aperto al rischio del futuro.

Un'umanità chiamata a denudare Dio

I soldati che si ripartiscono le vesti del Crocifisso, come anche colui che trafigge il suo costato, simboleggiano ormai, per me, l'umanità invitata da Dio stesso a spogliare le immagini che ci facevamo di lui¹¹.

¹¹ Gli evangelisti, ciascuno a suo modo, insistono sul fatto che il compimento del *Salmo 22* nella persona di Gesù, al momento della sua passione, era «necessario per entrare nella gloria» (san Luca). Giovanni

Penso in primo luogo alle scienze che, senza troppo saperlo, hanno spogliato Dio di tutti i suoi orpelli di pseudo-poteri mitici. Confesso che i folgoranti progressi delle scienze dell'universo e della vita, dell'esegesi, della storia e dell'archeologia sono diventati per me fonti inesauribili di preghiera e di contemplazione. Vi cerco spesso il Dio presente-assente al centro di questo fascino dell'uomo impegnato nella sua ricerca di verità. Sono convinto che anche Giovanni della Croce o Meister Eckhart vi avrebbero trovato un luogo privilegiato per esprimere l'indicibile della loro esperienza mistica del *nada* o della deità irraggiungibile.

Ma l'arte e il pensiero sono stati anch'essi da sempre meravigliosi centurioni, impegnati a evocare e a rivelare il mistero, nascosto al di là di tutti gli orpelli religiosi e ideologici. Sono porte che aprono sul deserto dell'adorazione senza immagine. Invitano alle misteriose mozioni dell'invisibile, come direbbe sant'Ignazio.

Il doloroso parto, oggi così maltrattato, della democrazia e dei diritti della persona, della giustizia e del rispetto di tutte le dimensioni dell'essere umano, soprattutto quella della fragilità, non è meno prezioso in questo processo infinito di rivelazione.

arriverà persino a presentare queste sofferenze come l'intronizzazione regale del Messia e a suggerire, con ogni sorta di «segni», che egli stesso ne prende l'iniziativa e ne guida minuziosamente lo svolgimento.

Siamo tutti e tutte, per vocazione, dei centurioni del sacro, chiamati con i nostri dubbi, le nostre intuizioni e le nostre trovate, a proclamare, in molteplici linguaggi: «[...] quest'uomo è veramente il Figlio di Dio», non più come un'affermazione perentoria senza prova possibile, ma come l'intuizione irresistibile di una ricerca. È questa del resto una delle costanti del cammino monastico: cercare Dio, molto più che pretendere di averlo già trovato! Ne riparleremo più avanti quando affronteremo il paradigma monastico. Ma, per questo, dobbiamo cercarlo incessantemente nella fragilità estrema e derisa, nella sua divina nudità.

Gesù, il Dio amico

Gesù stesso si è adoperato, in diversi modi, a spogliare Dio di ogni immagine. Dovremmo riprenderne coscienza nel nostro dialogo con l'islam o l'ebraismo. Mai, d'altronde, egli parla «di» Dio. Ce lo mostra nella sua relazione permanente con il Padre, nei suoi gesti e nella parabola della sua vita. Sì, il Dio di Gesù è relazione. Questo è il senso ultimo della nostra fede trinitaria.

Ciò che ci mostra, in questa relazione, è il passaggio dal Dio onnipotente al Dio fragile, dall'autosufficiente a Colui che esprime il suo bisogno di noi al Getsemani.

Alla lavanda dei piedi, il «Maestro e Signore» si è fatto schiavo affinché le vittime di un sistema che fabbrica schiavi possano diventare le amiche di Dio. Di questa nuova repubblica degli amici che è il Regno, ci dà il senso ultimo quando si apre totalmente dicendoci: l'amico non ha più segreti per i suoi amici.

In questo rischio dell'amicizia che prende con tutti, compresi Giuda e Pietro che lo tradiranno, egli coinvolge anche il Padre. Ora, dato che il Padre e il Nazareno sono Uno, noi siamo, anche noi, loro amici, Uno con loro e in loro (*Giovanni 17*). «Dio è amicizia», ci dice Aelredo di Rievaulx. Ancora un altro nome dello Spirito?

La fragilità volontariamente esposta al rischio dell'amicizia è l'umanità eterna di Dio (ha fatto la sua dimora tra noi, dice san Giovanni) e, come dicono gli Orientali, la divinità in germe dell'umanità, la nostra deificazione. Tutto questo processo passa per la «sua» e la «nostra» fragilità. Non c'è altra strada, anche se gli esseri umani sembrano inesorabilmente scegliere la teologia di Satana, cioè il potere e le sue perversioni, la competitività e la violenza, mentre questo percorso, lo sappiamo fin dalle origini, è senza uscita.

Per quanto mi riguarda, io mi attengo soltanto a Gesù.